

La Chiesa per la scuola: perché.

Nel contesto del decennio proposto dalla CEI dedicato alla cosiddetta "sfida educativa", un ruolo decisivo assume la realtà della scuola in tutta la sua interezza, come luogo strategico della formazione della persona alla vita buona. Come ha più volte ricordato il Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova e Presidente della CEI, la scuola non è da considerarsi l'unica agenzia educativa, tuttavia la sua oggettiva responsabilità formativa la rende un soggetto educativo irrinunciabile.

Scrivendo il filosofo Jaques Maritain in un'opera di straordinaria fresca attualità, Per una filosofia dell'educazione, "la cosa più importante nell'educazione non è un affare di educazione ed ancora meno di insegnamento, ma l'esperienza, che è un frutto della sofferenza e della memoria ed attraverso la quale si forma l'uomo, non può essere insegnata in nessuna scuola ed in nessun corso". Maritain ci consegna una realtà evidente: c'è qualcosa che non si può affidare esclusivamente ad una competenza, c'è qualcosa che viene prima e che riguarda strettamente la propria esperienza di vita: che tipo di donna o uomo si è, in cosa si crede e si spera, come vivere la condizione umana, gli affetti, il lavoro, come viene affrontato il dolore, come, in sintesi, viene affrontata la questione di una vita buona all'interno della società. Allora comprendiamo che, se "il fine principale dell'educazione consiste nell'aiutare un piccolo uomo a raggiungere la sua piena formazione umana", la Chiesa pone particolare attenzione al mondo della scuola e che non possa disattendere a questo impegno fondamentale per la sua stessa natura e vita.

Pertanto questi precisi ragionamenti ci consegnano un terreno comune sul quale appare non soltanto possibile, ma urgente, un'ampia riflessione da parte di tutte le realtà che concorrono alla vita della scuola: famiglie, istituzioni, agenzie educative, associazioni, per recuperare il gusto di una sana esperienza educativa. Per questo motivo la Segreteria generale della CEI ha promosso nello scorso maggio 2013 un laboratorio dal titolo "la Chiesa per la scuola" in cui si è messa in evidenza la necessità di una partecipazione responsabile al mondo della scuola, nel mettere in campo le proprie specificità e favorire così una visione globale e maggiormente competente nell'indirizzo di una feconda strategia educativa. Partendo da questi presupposti si sono sottolineati alcuni punti chiave di questo percorso: prima di tutto il riconoscimento della scuola come luogo del sapere autentico e non solo di informazione, dove viene consegnato ai nostri ragazzi il sapore delle cose e della vita, dei linguaggi e della memoria storica. Ecco l'importanza di una convergenza condivisa sulla persona e sullo sviluppo della sua coscienza. Il secondo punto riguarda il superamento di una certa ignoranza terminologica ormai diffusa per cui si fa fatica a comprendere che con il termine scuola pubblica non si va ad indicare esclusivamente la scuola dello stato, ma l'intero sistema scolastico assunto dallo stato in questa attenzione alla persona. In questa riflessione non possono rimanere esclusi gli insegnanti, quindi va ribadita l'importanza pubblica ed il valore culturale dell'insegnante, mentre a volte essi appaiono come dei semplici soldati in trincea.

È indubbio che un ruolo centrale deve essere vissuto ed assunto dalla famiglia nella scelta educativa. Ricordava nel recente incontro tenutosi proprio a Genova, nella Chiesa Cattedrale, il cardinale Peter Erdö, presidente delle Conferenze Episcopali Europee, parlando di "Europa: libertà di educazione e scuola", ricordava come la Chiesa riconosce alla famiglia la priorità di essere il primo luogo educativo che richiede anche responsabilità attiva della libertà nella scelta del luogo extra-familiare dove i figli possano continuare il cammino educativo intrapreso in famiglia. Per questo, come ricorda la costituzione del Concilio Vaticano II Gaudium et Spes all'art.6., "i genitori, avendo il dovere ed il diritto primario e irrinunciabile di educare i figli, debbono godere di una reale libertà nella scelta della scuola". Da questo punto di vista lo stesso Cardinale Erdö ricordava come il sistema scolastico italiano in Europa sia tra quelli più inadeguati e superati, anche dagli stessi paesi ex-comunisti e della cosiddetta "laica" Francia.

Partendo da queste riflessioni il laboratorio della CEI ha individuato otto parole chiave che vanno a formare la rete virtuosa di relazione per un rinnovamento del cammino educativo: educazione, Europa, insegnanti, generazioni e futuro, umanesimo, autonomia e sussidiarietà, comunità ed alleanza educativa. Su questo quadro di riferimento teorico si basa la successiva tappa di riflessione che si svolgerà il prossimo 29 marzo a Genova presso la sala Quadrivium con un nuovo laboratorio che richiama ed approfondisce quello di maggio e che coinvolge tutte le regioni del nord Italia. Esso in piena continuità con quello di maggio prende il titolo significativo "la Chiesa per la scuola: perché nessuno vada perduto". La qualifica che caratterizza dunque una sorta di slogan del laboratorio non solo è un richiamo alle parole del Vangelo, ma sintetizza in

modo chiaro ed inequivocabile le motivazioni che hanno spinto le Consulte regionali per la pastorale della scuola del nord Italia a questo ulteriore confronto: si desidera che tutti e ciascuno si possa usufruire con frutto e profitto al servizio educativo, rimediando alla dispersione scolastica a cui a volte assistiamo disarmati.

Lo scopo di tale iniziativa è quello di arrivare alla proposta di un manifesto per la scuola il più ampiamente condiviso, perché le diversità diventino ricchezze ed il pluralismo scolastico non sia visto come un limite, ma come una vera libertà di scelta. Prima di tutto è sottolineato il compito urgente ed irrinunciabile di prendersi cura di tutta la scuola, nel suo complesso, che occorre guardare come bene di tutti e di ciascuno, nella prospettiva di un suo serio e coerente rinnovamento. La scuola prima di essere un'organizzazione amministrativa va considerata come una comunità educante in cui la relazionalità e le dinamiche motivazionali alimentano i meccanismi dell'apprendimento e si traducono in crescita umana e culturale da parte di tutti. La scelta strategica va nella direzione di un patto educativo di corresponsabilità tra scuola e famiglia in primo luogo, coinvolgendo le agenzie educative del territorio con la partecipazione non solo delle specifiche figure adulte della scuola (dirigenti, personale docente e non - docente, genitori), ma anche del territorio che con la scuola è in dialogo (enti locali associazioni culturali di volontariato, parrocchie, oratori, associazioni sportive), soprattutto perché venga superata quella frammentarietà educativa a cui spesso assistiamo per i nostri ragazzi.

Il terzo punto riguarda proprio la famiglia, chiamata a recuperare il senso della propria responsabilità educativa e pertanto a godere di una piena libertà di scelta tra scuole statali, scuole paritarie, centri di formazione professionale, e di una reale corresponsabilità all'interno degli istituti scolastici, a partire dalle scuole dell'infanzia dove i genitori iniziano il loro cammino di corresponsabilità educativa con la scuola. Purtroppo in Italia - a differenza del resto d'Europa - il diritto alla libertà di scelta della scuola non può essere esercitato da tutte le famiglie, in particolare da quelle più povere e questa difficoltà va definitivamente superata; la soluzione non può essere quella di una omologazione della proposta formativa, ma alla fattiva accessibilità a tutte le possibilità proposte dal sistema scolastico. Il rilancio della partecipazione di famiglie, docenti, studenti e territorio alla vita della scuola può avvenire applicando i principi dell'autonomia statutaria nella distinzione tra le funzioni dello Stato e degli organismi periferici. In un sistema di governo fondato sul principio costituzionale della sussidiarietà, lo Stato è chiamato ad indicare le norme di carattere generale e valutare l'efficienza e l'efficacia del sistema. In attesa di una reale attuazione dell'autonomia andrebbero sperimentati percorsi di ampliamento dell'offerta di servizi formativi alle famiglie in sinergia con i soggetti educativi del territorio. La citata autonomia allora porta a realizzare il passaggio da una scuola dello Stato ad una scuola della società civile. In quest'ottica comprendiamo allora che la qualifica di "servizio pubblico" non deriva dal "soggetto gestore", come ancora appare oggi proposto in diversi articoli dei mass-media o in alcune proposte ideologiche, bensì dalla utilità del servizio stesso, i cui requisiti sono indicati e valutati dallo Stato. Alla luce di queste premesse ecco la proposta di tre indicazioni concrete per un ripensamento della proposta formativa della scuola: partendo dal presupposto che al centro della scuola ci sono gli studenti e che essi sono e devono essere i primi protagonisti dell'educazione, la prima indicazione vorrebbe proporre la garanzia della possibilità di scelta dei percorsi dell'istruzione e formazione professionale, assolvendo l'obbligo di istruzione e adempiendo del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione sino al conseguimento di almeno una qualifica professionale entro i 18 anni. Di conseguenza questa proposta tiene ben conto della ricchezza della formazione professionale regionale che, dove è presente, ottiene risultati che la candidano ad essere un'occasione importante nel contrasto alla dispersione scolastica. Si tratta anche di sviluppare l'apprendistato per l'inserimento lavorativo dei giovani. In tutte le regioni vi deve essere l'offerta di una specializzazione tecnica superiore attraverso i percorsi degli Istituti Tecnici Superiori (Its) e dell'Istruzione Formazione Tecnica Superiore (ifts). Comunque appare opportuna la conclusione degli studi per tutti a 18 anni, con la ridefinizione dei percorsi di tutto il sistema di istruzione e formazione, ridisegnando i piani di studio e la stessa organizzazione scolastica. La seconda indicazione riguarda i percorsi formativi e l'assunzione del personale: la scuola è chiamata a "rendere conto" alle famiglie e alla società del raggiungimento dei propri risultati e pertanto deve investire sulla formazione del personale. Andrebbe quindi elaborata una norma generale che regoli il reclutamento del personale, affidandolo alle scuole o alle reti di scuole per permettere una scelta più rispondente alle realtà locali, valorizzando le qualità delle persone e responsabilizzando gli organi di governo.

Infine per poter garantire concretamente la libertà di scelta da parte delle famiglie nell'ottica espressa nelle nostre riflessioni pare necessario che il finanziamento possa essere assicurato direttamente alle scuole accreditate del sistema pubblico nazionale di istruzione e formazione sulla base di un "costo standard per alunno", ripensando un nuovo modello di finanziamento per le scuole statali e paritarie.

La speranza che ci accompagna è che questo appuntamento possa sollecitare ed avviare una riflessione proficua, illuminata poi dalle parole che il Santo Padre Francesco vorrà consegnare alla scuola d'Italia nell'incontro previsto in piazza San Pietro per il prossimo 10 maggio, nel desiderio di poter rinnovare il nostro sistema scolastico verso l'obiettivo comune di percorsi formativi capaci di consegnare un'esperienza di vita buona prima ancora di una competenza, di guardare alla formazione della persona prima che alla trasmissione di contenuti ed informazioni.

Don Gabriele Corini
Direttore Regionale degli Uffici Educazione e Scuola della Liguria